

Convegno ANPRI
UN FUTURO PER LA RICERCA PUBBLICA ITALIANA:
AUTONOMIA VALUTAZIONE, RISORSE

Intervento di Danilo Corradini

Il convegno *“Un Futuro per la Ricerca Pubblica Italiana: Autonomia, Valutazione, Risorse”* vuole essere l'occasione per un'approfondita riflessione sulle prospettive future del sistema ricerca pubblica in Italia, sullo stato di applicazione della Carta Europea dei Ricercatori e sull'autonomia degli Enti Pubblici di Ricerca e dei ricercatori che in questi operano. Fin dalla sua costituzione nel 1986, l'ANPRI ha sostenuto che lo *status* del ricercatore pubblico e della parallela figura del tecnologo, debba essere sancito, nei suoi aspetti fondamentali (reclutamento, progressione in carriera, diritti e doveri, mobilità) da apposita disciplina legislativa che promuova e garantisca autonomia ed autogoverno, accessi e progressioni in carriera basati sul merito scientifico, prerogative professionali conformi a quelle riconosciute nella comunità scientifica internazionale. L'autonomia delle istituzioni di ricerca è un principio costituzionale (art. 33), la cui attuazione è nella quasi totalità dei casi ancora sulla carta. La generalità degli Enti di ricerca è eterodiretta, con pesanti condizionamenti da parte del potere politico che ne nomina gli organi di governo, così che la comunità scientifica interna è di fatto esclusa dai momenti della programmazione e della gestione scientifica dell'Ente di appartenenza. L'impermeabilità delle strutture di governo degli Enti di ricerca nei confronti del coinvolgimento dei ricercatori nei momenti decisionali si riflette negativamente sulle attività dei ricercatori, le quali tendono ad essere organizzate in modo gerarchico. Una situazione di questo tipo è estremamente dannosa non solo per la professionalità e l'autonomia scientifica dei ricercatori, ma anche per gli stessi Enti pubblici di ricerca e di conseguenza per lo sviluppo scientifico ed economico della società nel suo complesso.

La Carta Europea dei Ricercatori raccomanda che *“i datori di lavoro e/o i finanziatori dei ricercatori dovrebbero riconoscere che è del tutto legittimo, nonché auspicabile, che i ricercatori siano rappresentati negli organi consultivi, decisionali e d'informazione delle istituzioni per cui lavorano, in modo da proteggere e promuovere i loro interessi individuali e collettivi in quanto professionisti e da contribuire attivamente al funzionamento dell'istituzione”*. I Presidenti degli

Enti di ricerca, riuniti a Roma il 13 dicembre 2005 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, hanno sottoscritto l'impegno di adottare i principi e le misure previste dalla Carta Europea dei ricercatori e dal Codice di condotta per la loro assunzione, adeguandovi le proprie norme statutarie e i conseguenti regolamenti esecutivi. A distanza di tre anni non un singolo atto concreto è stato disposto dagli Enti in attuazione dell'impegno assunto. Analogamente, la legge 165/2007 con la quale il Parlamento, a larga maggioranza, ha riconosciuto l'autonomia statutaria degli Enti di ricerca sancita dalla Costituzione e conferito delega al Governo di emanare uno o più decreti al fine di provvedere al riordino degli Enti di ricerca in coerenza con i principi della Carta Europea dei Ricercatori, non ha prodotto alcun effetto poiché sia il precedente sia l'attuale Governo non si sono avvalsi della delega.

Autonomia e partecipazione dei ricercatori al governo dell'Ente comporta una maggiore responsabilizzazione dei ricercatori e una più stringente valutazione dei risultati dell'Ente, in aggiunta alla valutazione individuale a cui i ricercatori sono già sottoposti per accedere ai finanziamenti, pubblicare i risultati delle loro ricerche e progredire in carriera. Deve comunque rimanere compito del Governo specificare la missione che ciascun Ente di ricerca è chiamato a perseguire, nell'ambito dei principali indirizzi scientifici internazionali, degli obiettivi strategici dell'Unione Europea e delle esigenze primarie del Paese.

Occorre anche favorire la mobilità dei ricercatori tra Università, Enti di ricerca e imprese, come strumento importante di confronto e di arricchimento reciproco, oltre che per diffondere conoscenze altamente qualificate, creando così un terreno fertile per le iniziative di ricerca. Ma, soprattutto e in termini di urgenza, occorre realizzare una effettiva valorizzazione dei ricercatori. È questo uno degli aspetti dichiarati ma in realtà più deboli della riforma degli ultimi anni, realizzata senza coinvolgere i ricercatori e per alcuni aspetti “contro” i ricercatori (vedi declassamento dei ricercatori degli Enti pubblici dal livello dirigenziale a quello del personale tecnico e amministra-

tivo). La valorizzazione deve attuarsi con il riconoscimento sopra menzionato dell'autonomia e dell'autogoverno dei ricercatori, la fissazione delle norme fondamentali del loro stato giuridico, la previsione di percorsi certi di carriera basati sulla valutazione, con i metodi propri della comunità scientifica, nonché una rivalutazione del loro trattamento economico.

Terzo elemento fondamentale dal quale dipende il futuro della ricerca pubblica sono le risorse economiche e umane. In Italia i ricercatori sono pochi, sottopagati rispetto ai loro colleghi che operano all'estero ed assillati dalla burocrazia. L'investimento in ricerca è il mezzo fondamentale per produrre conoscenza, la cui trasmissione mediante l'istruzione e la formazione e il suo sfruttamento per tramite dell'innovazione tecnologica sono cruciali nel determinare la competitività del sistema industriale, la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e la qualità della vita in genere. Purtroppo i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno considerato la ricerca un costo da contenere piuttosto che un investimento su cui puntare. Questa errata impostazione è stata sempre contrastata dai ricercatori che, a fronte di provvedimenti penalizzanti la ricerca, non hanno mancato di elevare il loro dissenso, come con il recente appello promosso dall'ANPRI e sottoscritto in pochi giorni da 1065 ricercatori e tecnologi, il cui primo effetto è stato l'esclusione degli Enti di ricerca dall'obbligo di riduzione della pianta organica imposto dalla 133/2008.

Alcuni dati sul bilancio del CNR, il maggiore Ente pubblico di ricerca italiano, evidenziano il livello di asfissia al quale sono stati condotti gli Enti a causa della riduzione progressiva della quota di finanziamento proveniente dallo Stato

negli ultimi anni. Consultando la pagina web del CNR si rileva che nel 2007, seguendo le indicazioni ministeriali, il bilancio preventivo del CNR è stato definito considerando un contributo pari a 509,1 milioni di euro corrispondente al 95% del contributo 2006, per cui l'entità cumulata nel triennio 2005-2007 delle riduzioni rispetto al semplice mantenimento del pur esiguo valore 2005 è stata superiore a 52 milioni di euro. Se consideriamo che le spese di natura fissa non comprimibili inserite a bilancio nel 2007 hanno superato i 600 milioni euro, dei quali 455 milioni di euro per le spese di personale, è facile considerare il livello di sofferenza in cui versa il CNR, il quale mantiene un buon livello di produzione scientifica per merito dell'abnegazione dei ricercatori e dei finanziamenti che riesce a reperire dall'esterno, dai quali è praticamente esclusa la ricerca di base e a lungo termine non immediatamente finanziabile con apporti esterni. Ciò evidenzia che i tagli ai finanziamenti provenienti dallo Stato producono l'effetto di diminuire la capacità del CNR a produrre conoscenza mediante la ricerca di base, oltre a minare l'autonomia di chi, ai vari livelli, deve decidere sulle linee di sviluppo da perseguire per il progresso del Paese, dovendo adattare l'attività di ricerca alle esigenze dei committenti.

Perdurando tale situazione, il Paese si allontanerà dal conseguimento degli obiettivi delineati dalla conferenza di Lisbona con la conseguenza che il sistema produttivo potrà contare sempre meno sullo strumento dell'innovazione e il sistema economico sarà sempre più orientato verso i settori maturi, dove la competizione passa attraverso la compressione del costo del lavoro e degli altri fattori produttivi, in cui l'Italia non potrà essere vincente.

DANILO CORRADINI

È dirigente di ricerca e componente eletto del Consiglio Scientifico Generale del CNR. Laureato in Chimica nel 1978, presso l'Università Sapienza di Roma, ha perfezionato la preparazione professionale al Dipartimento di Ingegneria Chimica della Yale University (USA), con il quale ha mantenuto una proficua ventennale collaborazione. Esperto in tecniche separative analitiche di biomolecole, studia aspetti della chimica in soluzione e all'interfaccia solido-liquido, implicati nei processi separativi in cromatografia liquida ad elevate prestazioni e in elettroforesi capillare. È membro dell'Editorial Board di cinque riviste scientifiche internazionali leader nel settore, autore di circa duecento tra pubblicazioni in riviste scientifiche e comunicazioni a congressi internazionali ed ha svolto attività didattica in università Italiane (Università di Siena e Università della Tuscia) ed Austriache (Johannes Kepler Universität di Linz e Leopold Franzes Universität di Innsbruck).

Contatti:

Istituto di Metodologie Chimiche Montelibretti

C.P. 10, 00016

Monterotondo Stazione (Roma)

del CNR - Area della Ricerca di Roma 1

Tel. 06.90672254

E-mail: danilo.corradini@imc.cnr.it

URL: www.imc.cnr.it/ChromatographyCorradiniUnit.html